

## FORTUNATA MANZI<sup>1</sup>

PAOLO FRANZESE, *GLI ARCHIVI E LA STORIA. L'ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI FRA CENTRO E PERIFERIA*, «LE CARTE E LA STORIA», FASCICOLO 2, DICEMBRE 2020, PP. 187-200.

In questo denso articolo che ripercorre in venti pagine alcune delle vicende salienti dell'Archivio di Stato di Napoli, Paolo Franzese si propone di far venire alla luce il lavoro degli apparati burocratici che, in seno all'Archivio di Stato fra i più importanti d'Italia, hanno trasformato l'istituto di conservazione elevandolo a centro di ricerca, mentre al contempo i complessi documentari ivi conservati si tramutavano, da documentazione dalla più o meno spiccata vitalità amministrativa, in fonti per la ricerca storica.

Per illustrare il faticoso quanto non sempre evidente e consapevole processo di trasformazione, Franzese attinge ai non numerosi contributi esistenti sulla storia dell'Archivio di Stato di Napoli<sup>2</sup>; quindi, alla documentazione del cosiddetto "Segretariato" (ufficio istituito nel 1856 con competenze amministrativo-contabili sull'Istituto, il cui archivio è diventato sede della memoria dell'Istituto stesso); infine, alle principali guide e alle più significative relazioni sull'Archivio, redatte da alcuni dei suoi direttori (Angelo Spinelli, Francesco Trincherà, Camillo Minieri Riccio, Eugenio Casanova, Riccardo Filangieri di Candida Gonzaga, Jole Mazzoleni).

Su queste solide basi documentarie e bibliografiche, Franzese traccia alcuni momenti cruciali della storia dell'Archivio, che smentiscono la perdita di centralità dell'Istituto di conservazione dopo l'unità d'Italia e il conseguente "declassamento" al rango di archivio con competenza soltanto provinciale.

Il Grande Archivio del Regno, poi Archivio di Stato di Napoli a partire dal 1875, nasce, ricorda Franzese, da un errore di valutazione dei governanti stranieri agli esordi del cosiddetto Decennio francese, cioè dalla constatazione dell'irrealizzabilità del progetto mirante a riunire in un Archivio comunale tutte le carte relative agli interessi dei Comuni, separandole dai fondi di appartenenza. L'Istituto assunse invece ben presto il carattere di Archivio generale del Regno e fu chiamato a risolvere il problema della conservazione e dell'accessibilità dei documenti dello Stato.

Nella transizione all'Italia unita, l'Istituto, per il tramite dei suoi direttori, si propose come istituzione dalla spiccata vocazione liberale e storicista, cercando la sponda di altri istituti per difendere questo suo profilo: Franzese riprende il carteggio del 1862 fra Francesco Trincherà, secondo direttore, dopo l'Unità, del Grande Archivio e soprintendente agli archivi napoletani, e Francesco Bonaini, allora soprintendente generale agli archivi toscani, "affratellati" dalla afferenza a un Ministero della pubblica istruzione e perciò orientati verso una funzione culturale e civica piuttosto che burocratica dei rispettivi istituti di conservazione.

Negli anni concitati della seconda guerra mondiale e negli anni immediatamente successivi ad essa, nonostante le ferite insanabili inflitte alla sua sede e al suo patrimonio, l'Archivio di Stato di Napoli offrì supporto logistico a numerose istituzioni della città e si fece promotore di una ciclopica opera di ricostruzione degli archivi perduti durante la vile rappresaglia tedesca nel settembre del 1943, in sinergia con istituti esteri (come l'archivio di Simancas) e con la comunità scientifica nazionale e internazionale (archivi di Stato italiani e atenei di tutta Europa). La ricostruzione si sostanziò anche nella capillare attività di *moral suasion* che il direttore Riccardo Filangieri di Candida Gonzaga svolse presso le famiglie dell'antico patriziato meridionale, affinché

---

<sup>1</sup> Fortunata Manzi è funzionario archivista dell'Archivio di Stato di Napoli e membro del comitato scientifico della Rivista di Terra di Lavoro.

<sup>2</sup> Su tutti, i saggi di F. DE MATTIA, *Per la storia del Grande Archivio*, Napoli, Luciano, 1997, e di S. PALMIERI, *Degli archivi napoletani. Storia e tradizione*, Bologna, Il Mulino, 2002, quest'ultimo per le vicende belliche del 1943.

donassero, depositassero o vendessero, come nel caso dell'archivio di casa Borbone, i propri preziosi archivi all'Istituto napoletano.

Infine, Franzese illustra il capillare censimento del patrimonio archivistico degli Archivi di Stato italiani, confluito nel noto progetto della Guida generale, che vide Napoli in un ruolo trainante per la descrizione delle istituzioni periferiche ricorrenti in più archivi e per l'individuazione e la microfilmatura di quei fondi e di quelle serie che integravano il materiale documentario conservato presso altri istituti del Mezzogiorno.

La cura filologica di Paolo Franzese nel ricostruire le vicende summenzionate non offusca l'intento dichiarato di andare oltre la narrazione degli eventi salienti e caratterizzanti della secolare storia dell'Istituto: conduce infatti il lettore in una puntuale disamina del ruolo di guida che esso continuò a svolgere anche dopo l'Unità, nonostante il livellamento delle gerarchie che fino a quel momento avevano riconosciuto al Grande Archivio la funzione di coordinamento e supervisione sugli archivi del Mezzogiorno, funzione sopravvissuta formalmente per una manciata di anni dopo l'Unità nelle Soprintendenze che, dal 1874, ricalcarono sommariamente le circoscrizioni territoriali degli antichi stati pre-unitari.

È questa la cifra del contributo di Franzese, che reinterpreta fonti già note per dimostrare come, al di là dei confini posti ai ruoli e alle competenze degli Istituti dalla nascente macchina amministrativa italiana, le tradizioni culturali abbiano prevalso e disegnato un profilo dell'archivio partenopeo che ritorna, periodicamente, a seconda delle fasi storiche e degli assetti istituzionali, a dettare l'agenda tecnico-scientifica di settore. A tale proposito, rinvio, a dimostrazione della viva attualità del ruolo trainante dell'Istituto napoletano, alla recente esperienza della Consulta degli Archivi di Stato della Campania, nata nel 2018 in base ad un Protocollo di intesa sottoscritto fra gli istituti di conservazione della regione e la Soprintendenza archivistica e bibliografica della Campania.

La Consulta, sebbene formalmente presieduta dal Soprintendente, ha visto in realtà la luce in una circostanza senza precedenti per le istituzioni dell'Amministrazione archivistica, cioè la coincidenza delle persone dei dirigenti di Archivio di Stato di Napoli e Soprintendenza. La finalità di mettere in relazione gli Istituti del territorio regionale per dare vita a progetti scientifici e di valorizzazione condivisi delle rispettive attività o a programmi di promozione della professione, come nel portale *Campaniarchivi* o nel bando per la formazione di un elenco di archivisti qualificati di ambito regionale, sembra ripercorrere il solco della centralità dell'Archivio di Stato di Napoli e ribadire la storica vocazione al coordinamento.